condegna ricompensa alla costanza e fermezza sacerdotale del Barbarigo, di fatto lo insignì di due dignità, dando così una pubblica lezione alla repubblica di Venezia, mentre non cessava di soccorrerla con denari, altrettanto facendo col l'imperatore, per la corrente guerra. Altra memorabile impresa degl'imperiali in Ungheria fu la presa di Seghedino. Anche i polacchi ottennero felici successi sui turchi, sempre confortato il re Giovanni III dal Papa con cospicue somme, ed in quest'anno contro il nemico della cristianità il re si collegò pure con Pietro I il Grande czar di Russia, coll'approvazione d'Innocenzo XI, il che fortemente aumentò a Costantinopoli l'agitazione de' turchi, e tanta fu la commozione, che indispettiti di tante gravi perdite, Maometto IV corse pericolo d'essere massacrato, e per quietarne il furore riordinò l'economia domestica per impiegare il di più nella guerra, e fu costretto permettere la degradazione del mufì. Ma nell'anno seguente, ribellatosi furiosamente l'esercito d'Ungheria, dovette cedere il trono al fratello Solimauo III, credendo che col mutar principe si cambierebbe ancora la fortuna dell'impero. Nel declinar del 1686 Vittorio Amedeo II duca di Savoia si portò a Venezia per godervi il brillantissimo carnevale, e ricevette dal senato tutti i maggiori attestati di stima e particolari festeggiamenti. Nel 1687 la pestilenza, che si diffuse nella Morea e quindi si propagò nell'armata de' veneziani, impedì non solo che a loro si unissero le galee degli ausiliari, le quali preferirono di rinforzare la flotta di Dalmazia, comprese le pontificie e quelle di Genova in quest'anno procurate da Innocenzo XI in aiuto de' veneziani, come attesta Muratori; ma che parimenti il generalissimo Morosini non dasse che alquanto tardi il principio alle operazioni di guerra contro de'turchi. Non rimase però di fare anche in quest'anno de' nuovi acquisti; dappoichè fatta la rassegna

delle truppe ch'erangli rimaste, e trovatosi avere 8,000 pedoni e 400 cavalli, ordinò che la flotta veleggiasse verso Patrasso, in vicinanza a' castelli che tengono chiusa la bocca di Lepanto. Vi si era alla riva fortificato il seraschiere, ma nondimeno si operò lo sbarco in sito poco guardato. A' 24 luglio presentò battaglia al seraschiere: l'avvedutezza e la bravura del Königsmarck e delle truppe di Brunswick, die' la vittoria a' cristiani, compita dallo sbarco ordinato dal Morosini di 15,00 persone. Sconfitti i turchi, abbandonarono il campo con tutta l'artiglieria, in disordine con precipitosa fuga verso il monte, dal quale il seraschiere mirava la battaglia. Nel medesimo giorno si conquistarono Patrasso, Lepanto e due castelli, piazze tutte abbandonate da' pascià vilmente, le quali potevano fare resistenza di più mesi, ed essere il prezzo di molto sangue. Ritiratosi il seraschiere a Corinto, colà senza indugio il Morosini fece veleggiar la flotta, di cui non sostennero i turchi neppur l'aspetto, ritirandosi a Tebe, abbandonato il posto e disertato il paese. Alla presa di Corinto, chiave del regno, successe quella di Misitra, e di Atene che fece qualche resistenza. Il seraschiere si avvicinò per aiutarla, ma alla prima mossa del campo cristiano, istruito dalle anteriori sconfitte s' abbandonò a precipitosa fuga, seguendo la capitolazione degli assediati. In Atene fu destinato provveditore straordinario Girolamo Delfino, e poi il Morosini ne asportò a Venezia i greci monumenti, co' marmi de' Propilei, co' figurati ruderi del famoso Pireo, fra' quali primeggiano que' Leoni di marmo penelico, collocati all'ingresso dell'arsenale di Venezia, e li descrissi nel § XIV, n. 4: ivi altre memorie del Morosini essendo il pilo di bronzo di fronte alla porta, fuso nel 1693, che rammenta i suoi trionfi, con emblemi allusivi alla religione e marittima potenza della repubblica. Inoltre la porta d'ingresso del medesimo arse-